

La Compagnia della Storia. Omaggio a Mario Spedicato*

Tomo I - *Istituzioni ecclesiastiche e poteri tra centri e periferie dell'Europa mediterranea*, a cura di Francesco Dandolo, Alberto Marcos Martín, Gaetano Sabatini, pp. 586;

Tomo II - *Luoghi, figure e linguaggi del Salento moderno e contemporaneo*, a cura di Giuseppe Caramuscio, Francesco Dandolo, Gaetano Sabatini, pp. 524;

Lecce, Edizioni Grifo, 2019.

Questa non è una presentazione come altre pensate per occasioni del genere. Non può e non vuole esserlo. Il ruolo dello studioso destinatario dell'omaggio e della relativa dedica editoriale, senza nulla togliere ad altri, fanno assumere a quest'incontro tratti particolari rispetto ai tantissimi precedenti, da lui voluti e organizzati. Non può essere una fedele presentazione nel senso stretto del termine perché è impossibile che una sola persona, per quanto volenterosa e preparata, disponga di conoscenze e di competenze tali da consentirle un dignitoso spostamento tra i vastissimi ambiti (tematici e spazio-temporali) che quasi sessanta autori hanno saputo magistralmente esplorare. Dalla storia delle istituzioni ecclesiastiche alla storia dell'Arte e della Letteratura, dalla cultura del territorio alla storia economica e sociale, i contributi offerti in onore di Mario Spedicato ne testimoniano non solo i rapporti umani intessuti, i molteplici interessi e le tappe della formazione e della carriera, ma anche alcuni snodi fondamentali della ricerca di settore al cui progresso egli ha saputo efficacemente contribuire con apporti originali.

Questo mio intervento può appena gettare uno sguardo d'insieme ai due volumi per proporre una semplice chiave di lettura, nella convinzione che tutti gli amici e collaboratori di Mario Spedicato conoscano meglio di me le direzioni e il significato autentico verso cui egli si è mosso nella sua missione (più che professione) di storico al servizio pubblico. Non ho più titolo rispetto ai presenti, agli assenti, a chi non è più tra noi, agli oltre settecento amici e collaboratori che dal 1998 hanno concretizzato in due centinaia di pubblicazioni l'ispirazione della Società leccese di Storia Patria. Non ho più titolo a presentare i due volumi, se non per avervi partecipato alla curatela, insieme agli accademici oggi non presenti fisicamente ma che ci hanno fatto ugualmente pervenire la loro voce.

Questo incontro segna la quarta tappa di un itinerario marittimo salpato lo scorso luglio da Lisbona per poi sostare a settembre, a Madrid e a Valladolid e approdare finalmente a Lecce. Non riesco a individuare metafora più eloquente (per quanto usuale), del viaggio per mare per raccontare la storia di questi due volumi, che in sé racchiudono tante storie. Non può sfuggire la densa simbologia richiamata da questi luoghi, pressoché coincidenti con le sedi trascorse, presenti e future delle presentazioni dei volumi e con la provenienza dei curatori dei volumi. Essi non marcano semplicemente i siti geografici dell'agire istituzionale di Mario

*Testo letto in occasione della presentazione dei due volumi il 28 ottobre 2019 nella Sala Chirico dell'ex monastero degli Olivetani – Lecce.

Spedicato: direttore *Erasmus* per Portogallo e Spagna, docente dell'UniSalento e presidente della sezione leccese della Società di Storia Patria per la Puglia (nonché vicepresidente della sede regionale). Ogni tappa e l'intero percorso narrano di una geografia 'spirituale', sulle orme della sempre valida lezione di Fernand Braudel e di Maurice Aymard sotto la cui guida il giovane Mario si è perfezionato, imprimendo una svolta decisiva alla sua carriera. Ai centri decisionali e nevralgici dell'Europa del Cinquecento alludono le grandi realtà urbane. Lisbona: la culla delle prime grandi navigazioni extraeuropee; Valladolid, dove staziona Cristoforo Colombo ansioso di trovare la nuova via delle Indie, il cui archivio statale testimonia gli strettissimi rapporti Spagna-Regno di Napoli, documentazione non ancora del tutto esplorata; Madrid: il modello cinquecentesco di capitale, l'ombelico di un immenso dominio sul mare, il laboratorio di un progetto imperiale irrealizzato; Roma: sede del Papato e baricentro di una Cristianità alla ricerca di nuovi spazi identitari dopo Lutero; Lecce: *alia Neapolis*, seconda per prestigio culturale e per immagine solo a Napoli dove governa il viceré spagnolo.

Dall'estremo occidentale del Vecchio Continente alla propaggine più orientale d'Italia, è la rotta dell'Europa che si affaccia sul mare, che guarda all'Atlantico e mette in comunicazione le civiltà dell'Occidente con quelle dell'Oriente. Per millenni luogo di incontro e di scontro fra popoli, il volto del Mediterraneo oggi è sfigurato dai naufragi di migliaia di disperati senza volto e senza nome, dal permanere di conflitti irrisolti e sempre pronti a rinfocolarsi, come dimostrano anche i fatti più recenti della cronaca internazionale. Non a caso Mario Spedicato ha costantemente richiamato la funzione storica del Mediterraneo ai fini dell'accoglienza e dell'integrazione fra le culture nella denominazione delle Collane da lui fondate e dirette: esplicitamente, con *MeditEuropa*; indirettamente, attraverso la figura di Idomeneo, sospesa tra mito e storia, giunto in terra salentina dal mare, che intitola l'omonima fortunata Rivista, espressione della sinergia tra la Società di Storia Patria di Lecce e la Facoltà di Beni Culturali dell'Università del Salento; in lavori ad es., quali *Tierra de Mezcla* (terra dove si fondono le civiltà); in tutti gli innumerevoli incroci tematici e geografici (senza trascurare il senso euromediterraneo) riscontrabili nei duecento lavori editi in questi ventun anni.

Per questo ci è sembrato d'obbligo evidenziare, sin dai sottotitoli dei due tomi e dai titoli di quattro delle cinque sezioni con cui li abbiamo strutturati (*Da Nord e Sud e viceversa, centri e periferie, identità* ne sono le parole chiave) questa decisa direzione del lavoro di Mario Spedicato, capace di far uscire la storiografia locale dalle secche del municipalismo per farla dialogare con altre dimensioni storico-geografiche che la innervano. I saggi recano tracce significative anche della storia dei rapporti umani coltivati da Mario Spedicato, sempre teso a superare le fisiologiche distanze, gli inevitabili impegni dell'esistenza, le diversità di carattere, di interessi, di lavoro. Lo attesta la presenza silenziosa, nei due tomi, della sua storia personale e accademica, testimoniata da amici e colleghi degli Atenei presso cui ha prestato servizio (Bari e Università della Calabria), nuclei di rapporti umani e di studio intessuti in tutt'Italia e, oltre ai due Paesi iberici, in Francia, in Gran

Bretagna, a Malta, in Albania, negli Stati della ex Jugoslavia. Un così impressionante numero di studiosi partecipanti alla miscellanea – vorrei sottolineare – pure ha avuto il merito di semplificare di molto il lavoro dei curatori, che in questa sede ringraziamo per la puntualità e per la qualità dei loro contributi. Le parole «non perdiamoci di vista!» hanno sempre accompagnato ciascuno di noi al termine di ogni incontro, riecheggiando nelle nostre orecchie lungo la discesa dalle scale del suo istituto. Ad un ideale appello nominale, stasera noi gli possiamo rispondere, con soddisfazione e un pizzico di orgoglio: «Non ci siamo persi di vista!».

E a proposito di semplificazione (intesa ovviamente in senso positivo), un ringraziamento particolare va rivolto a Carlo Miglietta, che con la sua competente pazienza ha risolto i non pochi problemi tecnici inevitabilmente sorti nella lavorazione grafica di un volume e si è messo a disposizione di chiunque avesse bisogno del suo aiuto.

Spero di interpretare il pensiero di tutti noi nel dichiarare la nostra consapevolezza di aver vissuto e di vivere tuttora un'esperienza irripetibile, un passaggio storico, di sperimentare un metodo di lavoro nuovo (almeno per molti di noi) e, al contempo, di non aver ancora, forse, del tutto compreso la pregnanza del suo progetto, anche perché non l'abbiamo ancora visto compiuto. Convinto che le idee camminano sulle gambe degli esseri umani, Mario Spedicato ha investito su tutti noi il suo sconfinato ottimismo della volontà, facendoci sentire tutti importanti ai fini dell'attuazione del suo progetto. Così operando, ha seminato, innestato e fatto crescere una miriade coordinata di unità motrici, sicché la macchina organizzativa attivata e collaudata ha progressivamente assunto le sembianze di un essere multiforme e molto dinamico.

In un momento storico in cui molti hanno parlato di Salento da riscoprire e da valorizzare, pochi lo hanno saputo pensare in termini razionali e ancor di meno hanno coniugato il sapere con il fare, egli è riuscito a nutrire tale macchina con flussi finanziari impensabili in tempi di crisi. Numerose piccole e piccolissime aziende, esercizi commerciali, Ordini religiosi, Parrocchie, Diocesi, Archivi pubblici, Biblioteche, Istituti scolastici, Pro Loco, Associazioni, privati, Amministrazioni locali, Sindacati, Cooperative, Dipartimenti universitari (non solo salentini e non solo umanistici) hanno alimentato le risorse finanziarie utili alla realizzazione di un siffatto progetto. Spiace dover constatare come la vena universitaria sia risultata sorprendentemente inaridita: il Dipartimento istituzionalmente delegato alla ricerca storiografica (quello di Studi Storici) compare solo in una delle pubblicazioni nelle Collane.

Egli ci ha insegnato che la statura intellettuale e morale di uno studioso non si misura dall'altezza della *turris eburnea*, che il suo prestigio non si misura dalle cariche rivestite e dalle prebende ricevute, ma dalla capacità di lavorare con umiltà e serietà, insegnando soprattutto con i fatti, creando un modello che non ha eguali sicuramente in Puglia e in Italia meridionale e, forse, sulla base delle prime risultanze, nell'intera area nazionale. Stasera intorno a lui non si stringe solo una

comunità scientifica, ma soprattutto una *comunità*, che, in quanto tale, condivide valori, coltiva progetti, si sente partecipe di un destino comune.

I volumi odierni, pur ricchissimi quanto alle firme che recano e al ventaglio tematico che affrontano, si direbbero persino un pretesto rispetto al valore intrinseco di quest'occasione d'incontro e di riflessione e, com'è giusto che sia, anche di emozione: i libri stanno ad essa come una grande torta con innumerevoli candeline sta al compleanno. Per questi motivi mi sento di invitare, chiunque lo desideri, ad accendere una candelina della torta apparecchiata questa sera, facendo sentire a Mario, in modo personale e corale, tutto il nostro affetto e tutta la nostra gratitudine.

Giuseppe Caramuscio